

TASSA SUI SERVIZI, LA VIA GIUSTA

di Corrado Sforza Fogliani*

La dichiarazione di Bossi (Ansa 5.9.'08) a favore di una "tassa sui servizi" dovrebbe porre la parola fine al dibattito, non sempre in buona fede, che si è sviluppato in questi giorni. Nella sua dichiarazione, il leader della Lega ha detto di aver sentito anche Tremonti, testualmente aggiungendo: "Sì, dice che è una buona proposta, al posto dell'Ici che è una tassa sulla proprietà". Se ne deduce che Bossi e Tremonti pensano – come logica vuole – ad una tassa sui servizi corrisposta dagli utilizzatori.

Una tassa sui servizi di questo tipo (che è, del resto, quella dalla quale era partito Calderoli) segna la sconfitta di chi vuole – dopo la parziale cancellazione dell'Ici – il ripristino totale di una imposta sul patrimonio: una logica antiproprietaria che, oramai, perfino Zapatero ha formalmente ripudiato, al pari della Francia o del Canton Ticino (tanto per fare due esempi), il cui tributo locale fa non a caso riferimento al valore locativo, effettivo o imputato. Ma una tassa sui servizi del tipo pensato da Bossi e Tremonti è, soprattutto, una vera tassa federale, che la Confedilizia formalmente propone oramai da quasi un decennio: favorisce, infatti, la competitività territoriale (gli utilizzatori si possono spostare da un Comune all'altro, a differenza degli immobili, che sono tali per definizione) e annulla, attraverso la concorrenza, il principale difetto del federalismo (quello di ulteriormente rafforzare la coincidenza fra chi spende e chi tassa). Un difetto che in un Paese condizionato da decenni di malgoverno, e quindi da un clientelismo tentacolare che raggiunge ogni famiglia o quasi, non è a sufficienza contrastato – come l'esperienza insegna – dal controllo elettorale.

Perché il sistema della tassa sui servizi funzioni, occorrono però due paletti precisi: primo, che la legge stabilisca una ferrea correlazione tra servizi e benefici dagli stessi recati agli immobili (come Calderoli, del resto, ha sempre sottolineato); secondo, che i criteri impositivi della tassa sui servizi siano rigorosamente uniformi in tutta Italia, basati su un unico metodo di valutazione dei servizi stessi. Solo così potrà esservi vero confronto, quindi concorrenza, quindi federalismo.

Naturalmente, questa impostazione troverà l'opposizione delle rappresentanze autoreferenziali dei Comuni, che proprio la competizione territoriale vogliono a tutti i costi evitare (forti della loro trasversalità politica: di Comuni ve ne sono di destra come di sinistra). Ma il Governo – per arrivare davvero ad un federalismo che riduca gli enormi sprechi in cui proprio gli Enti locali si caratterizzano e consenta, quindi, di ridurre le imposte – ha la forza, culturale e numerica, per vincere la battaglia. Una battaglia di civiltà, forse l'ultima che ci è dato di combattere per salvarci da un avvenire in contrario imprevedibile.

*presidente Confedilizia

Inserito in data 9.9.2008